

- **Cooptato fra le donne**

Non è per mia aspirazione o iniziativa se sono stato cooptato in un nuovo album. Per varie motivazioni sono inserito in diverse liste, come quella dei biblisti, dei docenti, anche se ormai emeriti, dei membri di commissioni e, naturalmente e soprattutto, dei membri della mia Provincia francescana. Ma inaspettatamente e con mia grande sorpresa, nella notte dell'ultima Pasqua sono stato inserito in un nuovo albo.

E' stata una maniera inusuale quella con la quale ho celebrato la Pasqua di quest'anno 2012. Invece di una continua corsa fra altare e confessionale mi è stato donato di vivere il triduo pasquale nell'atmosfera e secondo i ritmi di un monastero di sorelle clarisse. Le celebrazioni non avevano finalità pastorali, con relativi adattamenti e opportune concentrazioni nei momenti più significativi della celebrazione, ma esprimevano la partecipazione di anime contemplative al mistero celebrato. Le singole giornate, anche al di fuori dei momenti celebrativi, erano come un alveo nel quale le anime sembravano immerse per rivivere le varie fasi del mistero di Cristo che si celebrava.

Tutto questo anche se un violento attacco influenzale aveva decimato la fraternità, concedendo ad alcune sorelle di partecipare alle celebrazioni solo da lontano, in forzato isolamento.

Ciò che emergeva con chiara evidenza in quei tre giorni era il tratto squisitamente femminile che traspariva da ogni gesto e in ogni momento, e che faceva sentire e rivivere l'inconfondibile presenza delle donne evangeliche nei giorni della Passione e della Pasqua di Gesù.

Il giovedì santo, dopo la celebrazione della cena eucaristica, seguì una emozionante rievocazione della cena di Gesù, con la lavanda dei piedi alle sorelle, impreziosita dalla generosa effusione di mirroni, l'olio profumato, che ricordava la donna che ha unto i piedi di Gesù con l'unguento prezioso. Il venerdì santo, l'atmosfera fu quella delle donne che si lasciano alle spalle i discepoli timorosi e in fuga, seguendo Gesù fino ai piedi della croce, e che non si lasciano vincere e non si rassegnano neppure alla constatazione della morte di Gesù; esse osservano attentamente il luogo della sepoltura, perché il loro rapporto con Lui non è terminato: è l'amore che non si lascia vincere neppure dalla morte.

Significativa ed emozionante la preghiera del sabato santo, in compagnia di Maria, l'unica persona nella quale, per l'intimità di amore che la lega a Gesù, la speranza non si è spenta: il sabato santo, giorno non solo del mesto silenzio, ma soprattutto, con Maria, della speranza radicata nell'amore invincibile per Gesù.

Il culmine dello stupore giunge la notte di Pasqua, attorno al massiccio altare di pietra: mai, come in quel momento, ho compreso il senso simbolico dell'altare: madre Chiara Elisabetta versa con profusione e a più riprese sull'altare un prezioso olio profumato e tutte le sorelle lo spalmano in continuazione sull'altare, con gli occhi illuminati: in quel momento in quell'altare non si vede più un masso di pietra, ma un corpo umano accarezzato e profumato con amore da anime innamorate. Io posso solo contemplare la scena e poco dopo intonare il Gloria, seguito dal suono festante degli strumenti, dal tintinnio dei campanelli e dal canto gioioso delle sorelle.

Esperienza affascinante e indimenticabile, ma che cosa c'entra tutto questo con la mia iscrizione in un nuovo albo? La festa della notte pasquale non termina in chiesa: ha un suo prolungamento nel refettorio con una generosa degustazione che chiude il digiuno quaresimale e con l'offerta di doni simbolici alle sorelle. Fra l'altro, ad ogni sorella viene regalata un'ampolla di miron, un olio profumato benedetto: dono tipicamente femminile, particolarmente significativo dopo la celebrazione appena compiuta. Con mia grande sorpresa un'ampolla viene offerta anche a me, il che provoca una mia immediata esclamazione: "ma io non appartengo al gruppo delle pie donne"; la reazione di madre Chiara Elisabetta è immediata: "da questo momento sei cooptato nell'ordine delle donne". Un sorriso di convinto consenso, anche da parte mia, ha concluso l'episodio.

Naturalmente, la mia mente non si poteva accontentare di questa battuta e ha incominciato a chiedersi se questo inserimento nell'ordine delle donne costituiva un onore e se poteva avere un senso. Allora la mia mente è riandata alla lunga storia del popolo d'Israele, letta e interpretata da quell'avvincente messaggio profetico, che vede i rapporti del popolo con Dio alla luce del rapporto sponsale, nel quale Dio è sempre lo sposo che attrae la sposa con l'iniziativa di un amore instancabile e invincibile, segnando e conducendo le vicende del suo popolo nonostante le numerose e ripetute infedeltà di quest'ultimo; la sposa è il popolo, che dovrebbe rispondere all'attrattiva amorosa di Dio e che può trovare la sua felicità solo nella fedeltà e nella risposta all'amore con un incondizionato abbandono amoroso.

Allora ho capito anche che le pie donne del vangelo, oltre ad essere una realtà storica, svolgono un ruolo simbolico. Nel rapporto di alleanza con Dio, ogni comunità e ogni persona è donna, la sposa che risponde all'amore preveniente dello Sposo; il nostro rapporto con Dio è necessariamente al femminile.

Ne trovo una conferma nel libro dell'Apocalisse, dove tutta la realtà umana, nei suoi rapporti con Dio, è rappresentata al femminile, sia nel suo aspetto positivo che in quello negativo. Tre donne rappresentano tutta la realtà umana: la donna vestita di sole del capitolo 12 e la sposa dell'Agnello del capitolo 21 rappresentano il positivo dell'umanità; la grande prostituta dei capitoli 17 e 18, con le sue varie concretizzazioni storiche, rappresenta il negativo dell'umanità.

In conclusione, visto il contesto nel quale la dichiarazione è avvenuta, reputo un onore l'essere stato cooptato nell'ordine delle donne e per questo ringrazio le sorelle di quel monastero, con le quali ho condiviso momenti e sentimenti così belli.